

Alcune questioni relative alla dittatura del proletariato e alle democrazie popolari.

Vijay Singh

“Marxista - diceva Lenin in *“Stato e rivoluzione”* - è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato*. In questo consiste la differenza più profonda tra il marxista e il banale piccolo borghese (e anche il grande). È questo il punto attorno al quale bisogna mettere alla prova la comprensione e il riconoscimento effettivi del marxismo.”

Le origini della Nuova Democrazia e della Democrazia Popolare hanno le loro radici nelle esperienze del movimento comunista internazionale dopo l'avvento al potere del nazismo all'inizio del 1933. Il settimo Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1935 cercò di far luce riguardo il fascismo, di combattere e schiacciare la sua ascesa. Esso ci aiuta a collocare gli sviluppi politici delle democrazie popolari nel tardo periodo staliniano e negli anni successivi.

Ci fu una brusca svolta nel 1935 allorché il settimo Congresso dell'Internazionale Comunista inaugurò un nuovo approccio al processo rivoluzionario internazionale. L'avvento al potere del nazismo aveva costretto inizialmente ad una strategia e a tattiche difensive nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo. Sotto la guida di Stalin, di Dimitrov e del Comintern, i partiti comunisti assunsero il loro nuovo orientamento. Il Comintern suggerì al Partito Comunista Cinese che dal 1935 esisteva una via democratica non sovietica nel processo nazionale rivoluzionario della lotta contro l'imperialismo giapponese. L'assalto militare contro la repubblica spagnola, appoggiato da Hitler e da Mussolini, esigeva un ampio Fronte popolare di tutte le forze antifasciste in Spagna. Il Partito Comunista spagnolo, sotto la direzione di José Diaz, si dichiarò a favore di un nuovo tipo di repubblica democratica parlamentare nella quale il feudalesimo e l'oligarchia finanziaria sarebbero stati distrutti nel corso della lotta di liberazione nazionale. (1) Gli storici hanno messo in rilievo la nascita, nel movimento comunista, della *“Democrazia Popolare”* nel corso della rivoluzione spagnola nel periodo 1931-1939, nel quale un nuovo tipo di repubblica parlamentare avrebbe condotto a una forma di Stato nel quale il potere politico si sarebbe basato su una coalizione di forze antifasciste che avrebbe incluso l'“ala sinistra” della borghesia.(2) In Cina la necessità di fronteggiare l'imperialismo giapponese spinse l'Unione Sovietica e il Partito Comunista cinese a cercare un fronte unito con il Kuomintang. Esso diventò operativo dopo l'incidente di Sian nel 1936. Nel testo *“Sulla nuova tappa”*, scritto nel 1938, Mao riconobbe Chiang Kai-shek come *“il più alto dirigente”* del fronte unito contro il Giappone. Egli si dichiarò favorevole ad un'unità a lungo termine del Partito Comunista e del Kuomintang, per la quale il primo passo sarebbe stata la formazione di una democrazia politica attraverso il Consiglio Politico Popolare. Mao scrisse nel 1939 sulla necessità di una nuova rivoluzione democratico-borghese che sarebbe stata una rivoluzione anti-imperialista e anti-feudale delle larghe masse popolari sotto la guida del proletariato, diretta principalmente contro l'imperialismo giapponese. Il progetto, a partire dal gennaio 1940, di una Nuova Democrazia è ben noto e fu caratterizzato da un fronte unico fra il Partito comunista e il Kuomintang con la partecipazione di Mao e altri dirigenti del Partito al governo cinese. La Nuova Democrazia continuò come rivendicazione del Partito Comunista cinese nel periodo successivo al 1945 (3). Più tardi, quando non esistette più la possibilità di un fronte unito con il Kuomintang, e quando il Partito comunista si trovò in una posizione di forza, Mao iniziò a rivendicare la Democrazia Popolare.

I nuovi Stati sorti nell'Europa Centrale e Sud-orientale dopo la sconfitta del nazismo furono conosciuti inizialmente col nome di Nuove Democrazie. Dopo la sconfitta delle forze sostenitrici del fascismo e dei latifondisti e gli esordi dell'orientamento verso il socialismo, si aprì in questi paesi la prospettiva della Democrazia Popolare. Nel suo rapporto politico al V Congresso del Partito Operaio Bulgaro nel dicembre 1948, Dimitrov discusse ampiamente la questione della Democrazia Popolare nel suo paese, sostenendo la necessità dell'instaurazione della dittatura del proletariato in Bulgaria e della costruzione del socialismo

nell'ambito della democrazia popolare. (4) Alcuni mesi dopo, prima della vittoria della rivoluzione in Cina, nel luglio 1949, Mao pubblicò lo scritto "Sulla dittatura democratico popolare", sostituendo le precedenti tesi sulla Nuova Democrazia, ormai superate. (5) Stalin fece significative osservazioni sulle differenze fra le Democrazie popolari nell'Europa Orientale e la Cina, nella sua discussione con gli economisti sovietici del 22 febbraio 1950. Egli sottolineò che le Democrazie popolari europee stavano adempiendo alle funzioni della dittatura del proletariato, mentre in Cina non era ancora così. In Cina lo Stato democratico popolare era una dittatura democratica del proletariato e dei contadini. (6)

La democrazia popolare in Oriente, in Cina, Corea e Vietnam, è stata intesa come un passaggio attraverso due fasi: inizialmente è iniziata come una rivoluzione ant imperialista e antifeudale e poi nella seconda fase è stata posta la questione dell'adempimento delle funzioni della dittatura del proletariato e dello sviluppo verso il socialismo. Questa concezione è derivata dall'esperienza della Democrazia popolare nei paesi europei.

Nell'Europa Centrale e Sud-Orientale il processo rivoluzionario cominciò come una rivoluzione antifascista e ant imperialista intrecciata con un movimento antifeudale. Le Democrazie popolari non instaurarono subito un'integrale dittatura del proletariato e non lottarono direttamente in quei paesi per il socialismo, poiché il compito principale era garantire la sconfitta del fascismo, conquistare l'indipendenza nazionale e le libertà democratiche; porre fine alla servitù e alla schiavitù introdotte dai nazisti, liquidare le conseguenze del dominio nazista, conquistare l'indipendenza nazionale e abolire le sopravvivenze del feudalesimo. Nel periodo iniziale della Democrazia popolare la media borghesia partecipò al potere statale in alcuni paesi. (7) A un determinato stadio, dal 1948-49 in poi, in questi Stati la dittatura del proletariato e dei contadini cominciò a svilupparsi in una dittatura del proletariato avente per obiettivo la costruzione del socialismo. Ciò era in accordo con la concezione leninista della necessità di una rivoluzione ininterrotta dalla rivoluzione democratica al socialismo. La media borghesia cominciò ad essere un ostacolo nella marcia in avanti verso il socialismo e dovette essere denunciata di fronte alle masse e rimossa dal potere statale. In questo modo fu inaugurata la seconda tappa della Democrazia Popolare, quella della rivoluzione socialista. (8)

Nel secondo stadio l'economia dei paesi europei a Democrazia popolare non fu considerata socialista, ma un'economia di transizione in cui esistevano tre forme di proprietà:

"...la proprietà socialista su scala nazionale dei mezzi di produzione; la proprietà cooperativa che nel complesso è socialista; la proprietà privata dei mezzi di produzione, che è di due specie: proprietà dei contadini lavoratori e degli artigiani, basata sul lavoro privato; e proprietà capitalistica, basata sullo sfruttamento... In ognuno di questi paesi c'erano tre fondamentali strutture economico-sociali: quella socialista, quella basata sulla piccola produzione mercantile, e quella capitalistica. Il settore socialista era diventato la struttura dominante nell'industria, e dominante anche nell'economia nazionale. Infine, un'importante caratteristica dell'economia del periodo di transizione era che nei paesi di democrazia popolare esistevano ancora degli sfruttatori (borghesia, kulak). (9)

Questi rapporti di proprietà rimasero tali nelle Democrazie popolari europee fino alla fine del periodo staliniano.

I paesi delle Democrazie popolari europee, benché venissero definiti dittature del proletariato, non erano considerati come socialisti né le loro economie erano ritenute socialiste poiché vi esistevano ancora alcune classi sfruttatrici, la media borghesia e la borghesia rurale. Erano considerate delle economie di transizione che avevano appena intrapreso la costruzione del socialismo.

Questi paesi venivano considerati come Stati democratici alleati all'Unione Sovietica socialista. Così, Zdanov parlò dell'"Unione Sovietica e dei paesi democratici" nel suo discorso sulla situazione internazionale alla riunione inaugurale dell'Ufficio di Informazione nel settembre 1947. (10) Questa caratterizzazione fu confermata nella riunione del novembre 1949 dell'Ufficio di Informazione. (11) Seguendo questa linea di

pensiero G. Malenkov nel 1952 distinse tra l'Unione Sovietica socialista e il campo della democrazia popolare nel suo discorso al 19° Congresso del PCUS (b). (12)

Nei “Problemi economici del socialismo nell'URSS” del 1952, Stalin sostenne che un campo socialista era sorto in opposizione al campo dell'imperialismo.

“Ma in pari tempo la Cina e altri paesi di democrazia popolare in Europa si staccarono dal sistema capitalistico, formando insieme all'Unione Sovietica un unico e potente campo socialista, opposto al campo del capitalismo.” (13)

Stalin si riferiva alla formazione di un mercato economico socialista; ciò non implicava che l'uno o l'altro dei paesi di Democrazia popolare, dell'Ovest o dell'Est, fosse diventato socialista; essi rimanevano nel campo democratico.

Ciò risulta evidente dal discorso di Malenkov al 19° Congresso del PCUS. Egli si riferiva a) alla fuoruscita delle Democrazie Popolari dal sistema capitalistico, al loro legame con l'Unione Sovietica per formare un unico campo della democrazia e della pace in opposizione al campo dell'imperialismo; b) alla formazione di un mercato economico parallelo a quello dell'imperialismo mondiale e composto dal mercato dei paesi del campo della pace e della democrazia:

“...La Cina e le Democrazie Popolari europee hanno rotto col sistema capitalistico e, insieme all'Unione Sovietica, hanno formato un unico e potente campo della pace e della democrazia in opposizione al campo dell'imperialismo...”

Le conseguenze economiche della formazione di due campi opposti erano, come il compagno Stalin aveva sottolineato, che il mercato mondiale unico e universale si era disgregato e si erano formati due mercati mondiali paralleli: il mercato dei paesi appartenenti al campo della pace e della democrazia e il mercato dei paesi del campo aggressivo imperialista. La disgregazione del mercato mondiale unico è il più importante risultato economico della seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze economiche (14).

Alcuni autori sovietici al tempo di Stalin, come A.I. Sobolev, continuarono a porre una distinzione fra l'Unione Sovietica socialista e le Democrazie popolari occidentali, che avevano stabilito la dittatura del proletariato, e avevano intrapreso la via della costruzione del socialismo, e le Democrazie popolari dei paesi orientali, nei quali esisteva la dittatura del proletariato e dei contadini, in alleanza con il capitale nazionale, nei quali la dittatura del proletariato non era ancora stata stabilita e la via della costruzione del socialismo non era ancora stata imboccata. Queste distinzioni furono offuscate dopo il ventesimo Congresso del PCUS nel 1956.

II

“Ma mentre la democrazia borghese è la dittatura del capitale, di una minoranza di grandi capitalisti sulla grande maggioranza dei lavoratori, la Democrazia popolare adempie alle funzioni della dittatura del proletariato nell'interesse della schiacciante maggioranza dei lavoratori e realizza la democrazia più ampia e più completa – la democrazia socialista.” (Dimitrov).

La transizione dalla dittatura del proletariato e dei contadini alla dittatura del proletariato, come la transizione dalla fase antifascista, antimperialista e antifeudale della democrazia popolare alla fase dei primi passi della costruzione del socialismo, non era del tutto pacifica. Ciò risulta evidente dal caso della Jugoslavia, che uscì dal fronte unito socialista dell'Unione Sovietica e degli Stati democratici. La base economica di ciò era la feroce resistenza del Partito Comunista di Jugoslavia alla nazionalizzazione degli elementi capitalisti e alla liquidazione della sezione numericamente più grande della borghesia, i kulaki, che era la condizione necessaria per la formazione delle fattorie collettive dei contadini poveri e medi. Nella corrispondenza del

PCUS (b) al PCY, firmata da Stalin e Molotov, si sollevavano questi problemi. Nella loro lettera del 27 marzo 1948, affermavano:

“Lo spirito della lotta di classe non si sente nel PCJ. L'aumento degli elementi capitalistici nei villaggi e nelle città è in pieno svolgimento, e la direzione del Partito non prende alcuna misura per frenare questi elementi capitalistici. Il PCJ è stato ingannato dalla teoria degenerata e opportunistica dell'assorbimento pacifico degli elementi capitalisti da parte di un sistema socialista, presa in prestito da Bernstein, Vollmar e Bucharin.” (15).

Il PCJ negò queste accuse nella lettera del 13 aprile 1948, firmata da Tito e Kardelj. Stalin e Molotov continuarono la loro linea argomentativa con la lettera del 4 maggio 1948, in cui contrapposero l'esperienza dell'Unione Sovietica a quella della Jugoslavia, sottolineando che gli jugoslavi non accettavano la teoria marxista-leninista secondo la quale la lotta di classe si intensifica nella transizione dal capitalismo al socialismo. Stalin e Molotov citarono Lenin:

“...Nel 1920-21 Lenin affermava che ‘finché viviamo in un paese di piccoli proprietari, c'è una più forte base economica per il capitalismo in Russia di quanta ve ne sia per il comunismo’, poiché ‘la coltivazione individuale su piccola scala dà origine al capitalismo e alla borghesia continuamente, ogni giorno, ogni ora, spontaneamente e su scala di massa’.”

Non è casuale che i dirigenti del PCJ evitino la questione della lotta di classe e del controllo degli elementi capitalistici nei villaggi. Inoltre, nei discorsi dei dirigenti jugoslavi non si fa menzione della questione della differenziazione di classe nel villaggio; i contadini sono considerati come un insieme agrario e il Partito non mobilita le sue forze nello sforzo di superare le difficoltà che nascono dall'aumento degli elementi sfruttatori nei villaggi. (16)

Stalin e Molotov sottolineavano che non vi era motivo di compiacimento per il fatto che in Jugoslavia la terra non fosse nazionalizzata. Nelle condizioni della proprietà privata della terra, essa era concentrata nelle mani dei kulaki che utilizzavano lavoro salariato. La lotta di classe non poteva essere ignorata se si voleva costruire il socialismo. (17)

In risposta alle critiche del PCUS (b) e di altri partiti, il PCJ intraprese una serie di misure ultrasinistre per porre fine all'esistenza di elementi capitalistici e della borghesia rurale. Erano misure di carattere demagogico, poiché nessuna misura preparatoria fu adottata prima della ‘collettivizzazione’, come la produzione e la fornitura di macchine agricole, cosicché quella politica non ebbe successo (18). Il PCJ creò una nuova formazione agraria nella quale le ‘fattorie collettive’ non erano formate dai contadini poveri e medi, come nell'Unione Sovietica, ma includevano anche la borghesia rurale, i kulaki. (19)

Nella sua risoluzione del 1949, l'Ufficio di Informazioni dichiarò sulla questione della situazione esistente in Jugoslavia:

"Le 'cooperative di produttori' istituite obbligatoriamente e gestite da kulaki costituiscono una nuova forma di sfruttamento dei contadini lavoratori. I kulaki che possiedono attrezzi agricoli sfruttano il lavoro dei contadini poveri nelle cosiddette cooperative molto più spietatamente che nelle loro fattorie." 20

Le stazioni di macchine agricole possedevano gli strumenti e i mezzi di produzione nel settore agrario in Jugoslavia. Furono aboliti per decreto nel 1950 sulla base del fatto che i mezzi di produzione dovevano appartenere ai produttori stessi. I trattori e gli altri macchinari di queste stazioni furono consegnati alle cooperative in uso permanente. Ciò ampliò la sfera della circolazione delle merci nel paese. Questo provvedimento divenne il precedente per l'Unione Sovietica e la Cina popolare nel 1958. La Jugoslavia presentò un modello di "socialismo" in cui elementi capitalisti potevano esistere accanto alle fattorie cooperative kulak e alle industrie "auto-gestite" impegnate nella produzione di merci.

Per quanto riguarda le fattorie collettive jugoslave dominate dal kulak, furono liquidate in parte nel 1951 e più sostanzialmente dal decreto sui rapporti di proprietà e sulla riorganizzazione delle cooperative di lavoro contadino del 28 marzo 1953. Alla fine dell'anno, nel 1953, solo 1258 «cooperative di lavoro contadino» rimasero in Jugoslavia (21).

La Jugoslavia rappresentava una democrazia popolare che rifiutava di avanzare ininterrottamente verso il socialismo e che ristabiliva la via di sviluppo capitalista. Il Cominform sottolineò nel 1949 che il sistema della Democrazia popolare era stato liquidato in quel paese. In tali condizioni le funzioni della dittatura del proletariato non potevano essere mantenute.

III

Le forze capitaliste si sforzano di congelare l'attuale rapporto delle forze di classe, in attesa di condizioni più vantaggiose per loro. Vogliono la stabilizzazione, vogliono preservare il sistema democratico popolare almeno con le sue attuali opportunità per gli elementi capitalisti". (Bierut)

Se la Jugoslavia offre l'esempio maggiore, spettacolare e riuscito di revisionismo nel potere statale delle democrazie popolari del periodo staliniano, va ricordato che vi furono tendenze analoghe di deviazione di destra negli altri paesi dell'Europa centrale e sud-orientale. In Polonia la principale deviazione di destra fu quella di Gomulka, che resistette alla transizione ininterrotta al socialismo che necessariamente era diretta contro i capitalisti medi e la borghesia rurale.

Nei territori occidentali della Polonia, Gomulka e il suo gruppo, contrari al marxismo, crearono grandi fattorie di kulak e diminuirono il ruolo dei contadini poveri nell'organizzazione del partito nelle campagne. Gli sviluppi in Jugoslavia incoraggiarono il gruppo Gomulka nelle sue politiche pro-kulak nelle zone rurali e ora esso chiedeva il rinvio della transizione al socialismo nelle campagne. La prospettiva nazionalista del gruppo di Gomulka si manifestò nella sua ostilità all'istituzione dell'Ufficio di Informazione e nella sua approvazione degli sviluppi in Jugoslavia.

I marxisti-leninisti del partito polacco erano guidati da Bierut. Essi respingevano l'idea che la democrazia popolare in Polonia dovesse rappresentare un "compromesso armonioso" tra capitalismo e socialismo. Bierut sottolineava che "la democrazia popolare non è una forma di sintesi o di solida coesistenza di due diversi sistemi sociali, ma una forma di graduale estromissione e a lungo termine liquidazione degli elementi capitalisti e allo stesso tempo una forma di sviluppo e rafforzamento delle basi della futura economia socialista". Il gruppo Gomulka-Spychalski fu sconfitto, temporaneamente, nel 1949.

Ciò permise la continuazione della costruzione del socialismo contro i residui elementi capitalisti e la lotta contro le forti sopravvivenze dell'ideologia borghese nella coscienza popolare. Alla data del 1° aprile 1953 erano state costruite 7000 cooperative di produzione agricola che coinvolgevano 146.500 famiglie. Dopo il 20° Congresso del PCUS e la morte di Bierut, Gomulka salì al potere. L'agricoltura collettiva non fu mai completata in Polonia, la borghesia contadina fu accuratamente salvaguardata in modo che il paese non fosse mai in grado di effettuare la transizione verso una società socialista. (22)

Allo stesso modo, in Romania la deviazione di destra di Vasile Luca ritardò la posa delle fondamenta del socialismo, aiutata dall'atteggiamento conciliatore di Ana Pauker e di altri. Le politiche di Luca, come quelle di Gomulka, riecheggiavano quelle di Tito e Kardelj. Egli si oppose allo sviluppo dell'industria che produceva i mezzi di produzione, rallentando così l'industrializzazione socialista; ostacolava l'attività delle fattorie statali e delle fattorie collettive e minava la creazione di associazioni contadine per la coltivazione in comune della terra; favoriva il commercio speculativo capitalista fissando i prezzi di acquisto e di contrattazione sulla base dei prezzi di libero mercato. Ana Pauker fu accusata di aver trascurato la formazione di fattorie collettive; di tollerare le attività dei kulaki nello sviluppo dell'agricoltura socialista; di mostrare una mancanza d'interesse alla creazione delle stazioni di macchine e trattori.

La tendenza di destra nelle questioni dell'agricoltura aveva una caratteristica interessante per il modo in cui i kulaki erano sostenuti in Romania. Un gran numero di essi fu classificato come contadini "medi" e aiutati in questo modo a eludere le consegne statali e le politiche fiscali dello stato. Sebbene i kulaki fossero stimati tra il 6% e il 10% dei proprietari agricoli, solo il 2,5% di loro fu collocato in quella classe. L'aumento illegale dei prezzi dei prodotti agricoli creò le condizioni per l'arricchimento dei kulaki e dei profittatori, in quanto i prezzi di alcuni manufatti destinati alle campagne erano inferiori ai costi di produzione. (23) La denuncia e la sconfitta della deviazione di destra in Romania assicurò la transizione ininterrotta della prima fase della democrazia popolare alla sua seconda fase, quella dell'inizio dell'avanzata verso il socialismo. L'avvento di Krusciov ritardò e rovesciò questo processo in Romania e nella maggior parte delle democrazie popolari.

IV

“In Cina esiste una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, qualcosa di simile a quella di cui i bolscevichi parlavano nel 1904-1905” (Stalin, 1950).

A che punto erano le cose in termini di stadio di sviluppo delle democrazie popolari in Asia: in Cina, Corea e Vietnam? Le opinioni di Mao e Stalin nel periodo 1949 e 1950 sono istruttive al riguardo.

Stalin, nel corso delle sue discussioni con gli economisti sovietici il 22 febbraio 1952, fece una chiara distinzione sulla natura delle democrazie popolari dell'Europa centrale e sud-orientale, per esempio la Polonia, e quelle dell'Asia, come la Cina. Egli sostenne che nelle democrazie popolari europee il potere politico era nelle mani del proletariato; l'industria era stata nazionalizzata; i partiti comunisti e operai svolgevano il ruolo guida; e la costruzione del socialismo era in corso non solo nelle città ma anche nelle campagne.

In Cina la dittatura del proletariato non esisteva. Al suo posto c'era una dittatura democratica del proletariato e dei contadini. La nazionalizzazione dell'industria non era completa ed esisteva un blocco tra i comunisti e la borghesia nazionale. Egli riteneva che la caratteristica particolare della rivoluzione cinese consistesse nel fatto che il Partito Comunista era alla testa dello Stato. Stalin concludeva che in Cina esisteva una Repubblica democratico-popolare la quale si trovava solo al primo stadio di sviluppo di una democrazia popolare. (24) Questa analisi si estendeva agli esempi della Corea e del Vietnam.

I commenti di Stalin agli economisti sovietici a proposito della Cina illuminano lo scritto di Mao “Sulla dittatura democratica popolare”. In quest'opera Mao sosteneva che il potere statale in Cina era costituito da una dittatura democratica popolare diretta contro l'imperialismo e i suoi alleati locali, “la classe dei proprietari fondiari e la borghesia burocratica (la classe del capitalismo monopolistico)”, che dovevano essere eliminati (25). Il potere politico in Cina era fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini. Come diceva Mao: “Cosa si intende per popolo? Nella fase attuale, in Cina il popolo è costituito dalla classe operaia, dai contadini, dalla piccola borghesia urbana e dalla borghesia nazionale”. (26) Ciò corrispondeva a ciò che Stalin aveva descritto come la dittatura democratica del proletariato e dei contadini. E che dire della futura transizione della democrazia popolare dalla prima fase, la fase antimperialista e antifeudale alla seconda fase del socialismo? Che cosa aveva da dire Mao al riguardo? Si trattava di una questione controversa, come il caso della Jugoslavia aveva dimostrato in modo lampante. Mao scriveva nel luglio 1949, a metà strada tra la prima risoluzione dell'Ufficio di Informazioni del giugno 1948 e la seconda risoluzione del novembre 1949. Mao non menzionò la necessità della transizione rapida e ininterrotta della dittatura democratica del proletariato e dei contadini alla dittatura del proletariato. In effetti, egli non menzionò, senza dubbio per giuste ragioni tattiche appena tre mesi prima di salire al potere, l'imperativo politico categorico di svolgere in futuro le funzioni della dittatura del proletariato in Cina, che implicava l'eliminazione della borghesia nazionale e dei suoi partiti politici dal potere statale. Era il momento in cui bisognava fare ogni sforzo per staccare le sezioni della media borghesia dalle sezioni capitalistico-monopolistiche della borghesia che s'incentrava su Chiang Kai-shek. Questa era stata una delle principali raccomandazioni fatte da Stalin alla

direzione del PCC che inizialmente aveva preso in considerazione la creazione di uno stato senza la partecipazione di nessuna sezione della borghesia nazionale.

Per quanto riguarda la borghesia nazionale, Mao teneva conto della necessità fondamentale di educare e rieducare questa classe sia prima dell'instaurazione del socialismo, che si fondava sull'eliminazione di essa, sia dopo la nazionalizzazione delle loro imprese. Sosteneva che una volta compiuta l'opera della dittatura democratica popolare:

"Resterà la borghesia nazionale; nella fase attuale possiamo già compiere un importante e appropriato lavoro di educazione nei confronti di molti appartenenti a questa classe. Quando verrà il momento di realizzare il socialismo, cioè di nazionalizzare le imprese private, noi attueremo una tappa ulteriore del lavoro di educazione e di rieducazione nei confronti di costoro. Il popolo ha nelle sue mani un potente apparato statale e non teme la ribellione della borghesia nazionale". (27)

Questo passo presenta un grande interesse in quanto nel periodo successivo al 1954 l'affermazione che le imprese private della borghesia nazionale sarebbero state nazionalizzate sotto il socialismo, era stata eliminata dalle edizioni di questo testo. La borghesia nazionale non doveva mai essere rimossa dal Congresso Nazionale del Popolo o liquidata economicamente nell'economia della Cina popolare.

Nell'articolo di Yu Huai "La borghesia nazionale nella rivoluzione cinese", pubblicato nella "Cina popolare" del gennaio 1950, l'autore argomentava sulla traccia di Mao sulla necessità di incorporare la borghesia nazionale nella prima fase della democrazia popolare. Ma riconobbe che:

"Naturalmente, questo non vuol dire che non esistano contraddizioni, e di conseguenza nessuna lotta, tra l'economia statale di natura socialista e l'economia privata di natura capitalista. No, le contraddizioni esistono, e quindi la lotta è inevitabile, e si acuirà ulteriormente.

"Ma poiché enormi cambiamenti hanno già avuto luogo nella forza relativa delle varie classi in Cina, e poiché il potente apparato statale è ora nelle mani del popolo, e poiché la crescente economia di proprietà statale che ha una natura socialista insieme all'economia cooperativa che ha una natura semi-socialista diventeranno la componente principale dell'economia cinese, questo tipo di contraddizione e di lotta non deve essere risolto con ulteriori spargimenti di sangue, ma può essere risolto, in misura considerevole, attraverso l'educazione e la rieducazione". (28)

Mentre gli scritti contemporanei della direzione del PCC omettevano tatticamente di menzionare la necessità di una transizione rapida e ininterrotta dalla dittatura del proletariato e dei contadini allo svolgimento delle funzioni della dittatura del proletariato, nessuna concessione veniva fatta dal PCUS (b) e dal Cominform. Entrambi continuavano a ribadire la posizione di Stalin e del PCUS (b) che la dittatura democratica popolare in Cina doveva ancora adempiere i compiti della dittatura del proletariato. Così, a titolo di esempio, nel primo anniversario della rivoluzione cinese, la rivista del Cominform scriveva:

"Il potere statale in Cina non è la dittatura del proletariato, e in ciò essa differisce dal potere statale nei paesi europei di democrazia popolare, nei quali questa democrazia svolge le funzioni della dittatura del proletariato ...

"La natura del potere statale democratico popolare in Cina è definita dalle condizioni di questo paese da poco coloniale. Attualmente i lavoratori cinesi non si confrontano direttamente con il compito di costruire il socialismo, il cui strumento è la dittatura del proletariato." (29)

La questione della transizione ininterrotta alla dittatura del proletariato e al socialismo doveva essere posta una volta che la produzione fosse stata rapidamente riportata ai livelli prebellici e i successi fossero stati ottenuti nei compiti antimperialisti e antifeudali della rivoluzione democratica popolare.

La nazionalizzazione degli interessi imperialisti e della proprietà della borghesia burocratica compradora cinese, che aveva stretti legami con gli imperialisti stranieri, ebbe luogo e lo stato prese il controllo delle loro fabbriche, mulini, banche e imprese commerciali in Cina, mentre il completamento della rivoluzione agraria che fu portata avanti sul principio che la terra doveva appartenere a chi la lavora, distruggeva la base economica dell'esistenza della classe dei proprietari terrieri. Quella classe fu eliminata e i contadini furono liberati dagli affitti annuali pagati ai proprietari terrieri. Tutto ciò significava che i compiti antifeudali e ant imperialisti della rivoluzione erano stati in gran parte raggiunti nel 1952. La Repubblica Popolare Cinese era sul punto dell'instaurazione della dittatura del proletariato e della transizione ininterrotta al socialismo.

In queste circostanze Mao, il 6 giugno 1952, sosteneva che la principale contraddizione in Cina era tra la borghesia nazionale e la classe operaia:

"Con il rovesciamento della classe dei proprietari terrieri e della classe burocratico-capitalista, la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale è diventata la principale contraddizione in Cina; perciò la borghesia nazionale non dovrebbe più essere definita come una classe intermedia". (30)

Ciò implicava che la Cina popolare avrebbe iniziato il passaggio all'esercizio delle funzioni della dittatura del proletariato e avrebbe inaugurato il processo di transizione al socialismo.

A.I. Sobolev confermava questa concezione:

"Mentre la Repubblica Democratica Popolare di Corea e la Repubblica Democratica del Vietnam sono nella prima fase dello sviluppo della Democrazia Popolare, la Repubblica Popolare Cinese ha già attraversato la sua prima fase, *la fase della rivoluzione democratica, e ora è entrata in una nuova fase, quella della realizzazione dei compiti della rivoluzione socialista*. Il regime democratico popolare in questi paesi è un potere rivoluzionario che svolge le funzioni della dittatura del proletariato e dei contadini."

Più avanti sosteneva, con riferimento alla Cina:

"La soluzione positiva dei compiti ant imperialisti e antifeudali ha assicurato la crescita diretta della rivoluzione democratica generale in una rivoluzione socialista. *Attualmente il popolo cinese sotto la guida della classe operaia con il Partito Comunista alla sua testa si pone i compiti della rivoluzione socialista e della trasformazione socialista della società?*" (31)

La necessità di convertire la dittatura democratica del proletariato e dei contadini in dittatura del proletariato in Cina nella transizione al socialismo era implicita piuttosto che esplicita in questo giudizio.

V

"Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che *la dittatura rivoluzionaria del proletariato*". (Marx)

Dopo il marzo 1953 lo Stato sovietico non adempì le funzioni della dittatura del proletariato. La fine della dittatura proletaria, requisito fondamentale per il mantenimento del socialismo e la transizione ininterrotta al comunismo, fu formalmente dichiarata nel 1961 dal PCUS in modo che lo Stato sovietico fosse ora ufficialmente considerato "lo Stato di tutto il popolo".

Nel periodo 1953-1958 fu sviluppato nell'URSS un sistema generalizzato di produzione di merci. La direzione della pianificazione centralizzata da parte del Gosplan per la costruzione del comunismo fu soppressa e sostituita da un nuovo sistema di "pianificazione coordinata" dei dipartimenti governativi del governo centrale e delle Repubbliche federate. Il Gosplan stesso fu riorganizzato e diviso in due organizzazioni. I poteri

dei direttori delle imprese furono ampliati a spese di Gosplan ed essi fu richiesto di gestire le imprese in base al principio che il criterio di efficienza era il profitto.

Gli strumenti e i mezzi di produzione in agricoltura, le Stazioni di macchine e trattori, furono venduti alle aziende agricole collettive. Ciò significava che una parte dei mezzi di produzione che era di proprietà statale passava alla proprietà di gruppo delle fattorie collettive, entrando nella sfera delle merci. Sotto il socialismo i prodotti dell'industria sovietica venivano assegnati secondo i piani. Dopo il 1958 i prodotti dell'industria sovietica furono ridefiniti come merci che circolavano nel settore statale e una moltitudine di organizzazioni furono istituite sotto Gosplan per vendere i prodotti dell'industria sovietica. In tali condizioni le categorie economiche come la forza lavoro, il plusvalore, il profitto e il saggio medio di profitto dovevano ripresentarsi (32).

La fine della dittatura del proletariato e la costruzione del capitalismo nell'Unione Sovietica ebbero ampie ripercussioni nelle Democrazie popolari.

VI

“Solo avanzando direttamente sulla via della realizzazione del socialismo, la democrazia popolare può stabilizzarsi e adempiere la sua missione storica. Se cessasse di combattere ancora le classi sfruttatrici e di eliminarle, queste ultime inevitabilmente prenderebbero il sopravvento e la farebbero cadere”. (Dimitrov).

Le democrazie popolari dell'Europa centrale e sudorientale, come abbiamo visto, avevano instaurato dal 1947-48 dittature del proletariato e intrapreso la costruzione del socialismo. Le democrazie popolari dell'Asia erano ancora al primo stadio della democrazia popolare, cioè la dittatura democratica del proletariato e dei contadini, e la Cina era sul punto di iniziare la transizione ininterrotta all'edificazione socialista, la *condicio sine qua non* della quale era la dittatura del proletariato.

La Costituzione cinese adottata il 20 settembre 1954 avrebbe potuto essere un'occasione per sancire l'instaurazione della dittatura del proletariato. Mao nel suo discorso "Sul progetto di Costituzione della Repubblica Popolare Cinese" del 14 giugno 1954 affermò che la concezione leninista della dittatura del proletariato non era affatto superata. Descrisse persino la costituzione del 1954 come di tipo socialista. (33) Mao riferì che il progetto di costituzione cinese aveva attinto alle costituzioni dell'Unione Sovietica e delle democrazie popolari. (34) Ma Mao non accettò la concezione del marxismo-leninismo che la dittatura del proletariato era la preconditione necessaria per la transizione al socialismo. Era una questione che era stata posta al PCC nel passato più recente da Stalin, dal PCUS (b) e dall'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti e operai. Il mantenimento dei partiti democratici nel Congresso Nazionale del Popolo nella costituzione cinese del 1954 e in tutte le successive costituzioni fino ad oggi conferma che le funzioni della dittatura del proletariato non sono mai state adempiute nella Cina popolare. In sostanza, la dittatura democratica del proletariato e dei contadini, che comprendeva la borghesia nazionale, costituita nell'ottobre del 1949, fu mantenuta per tutto il periodo di Mao e dopo. Nella sua opera fondamentale "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", del 27 febbraio 1957, Mao sviluppò ulteriormente le sue argomentazioni.

Egli asseriva che la borghesia nazionale stava lavorando per il socialismo nelle condizioni concrete del paese e che nel Congresso Nazionale del Popolo i partiti della classe operaia e della borghesia nazionale si sarebbero impegnati in una "coesistenza a lungo termine e nel controllo reciproco". Nel corso del loro lavoro gli industriali e gli uomini d'affari si sarebbero «rigenerati». (35) Chiaramente Mao non accettava la concezione leninista che la lotta di classe si intensifica nella transizione dal capitalismo al socialismo. Lenin riteneva che la dittatura del proletariato fosse necessaria per la lotta contro la borghesia: " ... la piccola produzione esiste tuttora in misura molto, molto grande, e la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e in vaste proporzioni. Per tutte queste ragioni, la dittatura del proletariato è necessaria, e la vittoria sulla borghesia è impossibile senza una guerra lunga, tenace, disperata, per la vita e per la morte, una guerra che richiede padronanza di sé, disciplina, fermezza, inflessibilità e unità

di volere." (L'estremismo, malattia infantile del comunismo). Ma secondo Mao era possibile in Cina che la borghesia contribuisse a costruire il socialismo.

In che modo il PCC ha legato la sua posizione e quella del marxismo-leninismo sulla necessità della dittatura del proletariato? Data la posizione aperta e pubblica assunta dal PCUS (b) e dal Cominform tra il 1949 e il 1953, secondo cui la dittatura del proletariato doveva ancora essere instaurata in Cina, era una questione che non poteva essere evitata. Fu "risolta" semplicemente affermando che la dittatura del proletariato era stata instaurata nel 1949. Questo era il ragionamento del PCC:

"Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, è stata istituita una dittatura democratica popolare, diretta dalla classe operaia e basata su un'alleanza operaio-contadina. Questo potere statale era essenzialmente una forma di dittatura del proletariato. Nelle condizioni storiche del nostro paese, non solo ha abbracciato i contadini e la piccola borghesia, ma anche la borghesia nazionale che aveva espresso il suo sostegno alla direzione proletaria." (36)

Essenzialmente la dittatura democratica del proletariato e dei contadini instaurata nel 1949 rimase in una posizione di stallo e non si sviluppò nell'adempimento delle funzioni della dittatura del proletariato.

Ne conseguiva logicamente che la pretesa che la Cina popolare avesse intrapreso la transizione al socialismo non poteva essere corretta. Ciò è evidente per il fatto che i rapporti economici del socialismo non venivano creati in Cina.

La borghesia nazionale non era stata liquidata economicamente nella Cina popolare. Il numero di imprese industriali gestite dal capitale nazionale nel 1949 era pari a 123.165 ed esse impiegavano oltre 1.640.000 operai. Le imprese commerciali nel 1950, compresi i commercianti individuali, erano circa 4.020.000 e impiegavano 6.620.000 lavoratori. (37) La borghesia nazionale al tempo della "trasformazione socialista" fu inizialmente soggetta a restrizioni sotto forma di imprese statali-private e le fu garantito un profitto del 5% dallo stato cinese.

Man mano che la produzione si espandeva, il profitto dei capitalisti nazionali diminuiva proporzionalmente rispetto a quello dello stato. L'aumento della produttività del lavoro, allo stesso tempo, fece sì che la borghesia nazionale traesse ancor più in termini di dividendi e indennità, cosicché la proporzione del suo profitto sul capitale continuava ad aumentare. (38) A quel tempo la borghesia nazionale aveva una notevole presa nell'economia. Il settore del capitalismo di Stato nella prima metà del 1956 nell'industria costituiva il 32% del valore lordo della produzione industriale e nel commercio costituiva il 25,24% del commercio al dettaglio della Cina (39).

La politica del "capitalismo di stato" si ispirava alla Nuova Politica Economica che era stata adottata dalla Russia sovietica quando essa era stata costretta a ripiegare e a scendere a compromessi con il capitalismo dopo le battute d'arresto del socialismo alla fine del "comunismo di guerra". Al contrario, il capitalismo di stato fu adottato nella Cina popolare dopo che la prima fase della democrazia popolare era stata completata e l'avanzamento verso la trasformazione socialista era apparentemente in atto.

Durante gli anni della rivoluzione culturale la borghesia nazionale fu soggetta ad ulteriori restrizioni bloccando i suoi interessi sul capitale per 12 anni. Mao tornò sulla sua dichiarazione del luglio 1949 che le imprese della borghesia nazionale sarebbero state nazionalizzate. Essa rispecchiava il pensiero di Dimitrov, secondo il quale, quando la democrazia popolare sarebbe passata al secondo stadio del socialismo, la borghesia urbana che rappresentava le ultime vestigia delle classi sfruttatrici sarebbe stata liquidata. Ciò era necessario in quanto le radici del capitalismo non erano state estirpate così che gli elementi capitalistici permanevano e tendevano a ripristinare il loro dominio. (40) Nel periodo successivo alla rivoluzione culturale la rendita fissa della borghesia nazionale che era stata congelata nelle loro banche fu ad essa restituita.

La mancanza dell'esercizio delle funzioni della dittatura del proletariato nella Cina popolare aveva chiare implicazioni per la politica adottata nei confronti dei kulaki e dei proprietari terrieri. Engels, nella sua opera *La questione contadina in Francia e in Germania*, aveva limitato ai piccoli contadini l'appartenenza alle aziende cooperative respingendo ogni possibilità di compromesso con i contadini ricchi. (41) In Unione Sovietica, secondo la concezione di Marx ed Engels, i kulaki, lo strato più numeroso della borghesia, erano stati esclusi dalle aziende collettive. Ciò è evidente nello statuto dell'azienda agricola collettiva. (42)

Nell'interesse della ricostruzione dell'economia nazionale e per isolare i proprietari terrieri Mao aveva sostenuto la politica di porre fine alla requisizione delle terre e delle proprietà in eccesso dei contadini ricchi e ogni sforzo fu fatto per preservare la loro economia, come si può vedere nella dichiarazione del giugno 1950.

"... la nostra politica nei confronti dei contadini ricchi dovrebbe cambiare, passare dalla politica di requisizione delle terre in eccedenza e delle proprietà dei contadini ricchi a quella di conservazione di una ricca economia contadina, al fine di favorire un rapido ripristino della produzione nelle zone rurali. Questo cambiamento di politica servirà anche a isolare i latifondisti proteggendo i contadini medi e coloro che affittano piccoli appezzamenti di terra". (43)

Le originarie aziende collettive fondate nella Cina popolare dopo la liberazione furono costituite dai contadini poveri e medi. Dopo il 1955 le aziende collettive includevano i kulaki. In questo modo c'era una perfetta somiglianza tra le aziende collettive cinesi post-1953 e quelle costituite in Jugoslavia dopo la risoluzione del Cominform del 1948, oggetto di critiche nella risoluzione del Cominform nel 1949. Per giunta in Cina gli ex latifondisti erano entrati nelle aziende collettive. Nel corso dell'ascesa della cooperazione agricola la maggior parte dei contadini ricchi e degli ex proprietari terrieri furono accolti nelle cooperative. (44) Le classi sociali reazionarie, i kulaki e i latifondisti, furono integrati in seguito nelle "Comuni popolari". Esse si distinguevano dalle Comuni dell'Unione Sovietica in quanto queste ultime erano costituite in termini di composizione di classe da contadini lavoratori, e in esse gli strumenti e i mezzi di produzione erano socializzati e non facevano parte della proprietà di gruppo.

Molte delle politiche economiche adottate da Krusciov dopo il 1953 in Unione Sovietica furono fatte proprie dalla Cina popolare. Engels aveva sottolineato nell'"*Anti-Dühring*" che la circolazione mercantile nelle comuni economiche deve inevitabilmente portare alla rinascita del capitalismo. Per questo motivo, Stalin si era opposto alla proposta di A. V. Sanina e V. C. Vensger che i principali strumenti di produzione concentrati nelle Stazioni di macchine e trattori fossero venduti ai colcos. (45) Nel 1958 in Unione Sovietica e nella Cina popolare i principali strumenti di produzione agricola furono venduti alle aziende collettive. Di conseguenza, in entrambi gli stati un enorme quantità di mezzi di produzione cadde nell'orbita della circolazione mercantile. Al 19° Congresso del PCUS (b) nel 1952 la proposta di dedicarsi alla creazione di imprese manifatturiere nelle aziende collettive fu criticata da Malenkov in quanto inefficace, relativamente costosa e distoglieva dai problemi dell'agricoltura. (46) Sotto Krusciov l'ambito della circolazione mercantile fu esteso nell'Unione Sovietica costruendo centrali elettriche e imprese industriali per la trasformazione di prodotti alimentari nelle aziende collettive. (47) Nella Cina popolare migliaia di industrie rurali furono create nelle comuni popolari comprese moderne fabbriche di fertilizzanti. Mao sottolineò che "nelle comuni non solo la terra e le macchine, ma anche il lavoro, le sementi e altri mezzi di produzione sono di proprietà collettiva. In questo modo il prodotto è posseduto." (48) Il fatto che le Comuni popolari possedessero i principali mezzi di produzione, la terra, le macchine agricole fondamentali e gestissero anche una diffusissima manifattura basata sulle Comuni, significava che una quantità "gigantesca" dei mezzi di produzione era al di fuori del settore della proprietà statale che costituiva la proprietà di tutto il popolo. È evidente che nella Cina popolare, in assenza della dittatura del proletariato, esisteva un vasto settore di produzione e circolazione delle merci nel settore statale-privato e nelle Comuni popolari che era incompatibile con la costruzione del socialismo.

Quale fu la risposta del PCUS? Difese la concezione marxista della necessità di esercitare le funzioni della dittatura del proletariato nella Cina popolare come pre-condizione decisiva per la transizione al socialismo e

ribadì che non era possibile modificare le leggi fondamentali sul periodo di transizione dal capitalismo al socialismo che, come aveva detto Dimitrov, erano valide per tutti i paesi? No. Al contrario, gli sviluppi politici ed economici nella Cina popolare, che includevano il rifiuto di sostenere la necessità di esercitare le funzioni della dittatura del proletariato, e le politiche di destra nei confronti della borghesia nazionale, dei contadini ricchi e dei proprietari terrieri dopo il 1953, ottennero l'approvazione dei dirigenti dell'Unione Sovietica. Al 20° Congresso del PCUS Krusciov sostenne che molto di ciò che era "unico" nella costruzione "socialista" veniva fatto nella Repubblica popolare cinese:

"Avendo conquistato le posizioni di comando decisive, lo Stato democratico popolare le sta usando nella rivoluzione sociale per attuare una politica di riorganizzazione pacifica dell'industria e del commercio privati e la loro graduale trasformazione in una componente dell'economia socialista". (48^a)

Il PCUS e il PCC, nonostante le differenze di forma, concordavano chiaramente sul ripudio delle concezioni del marxismo-leninismo sulla dittatura del proletariato e sulla costruzione del socialismo.

VII

"Nell'attuazione di questa linea che ha per obiettivo la eliminazione dell'economia nazionale degli elementi capitalistici, il regime della democrazia popolare senza dubbio non resterà immutato. Sarà necessario rafforzare le posizioni dirigenti della classe operaia in tutti i campi della vita statale e sociale; sarà necessario unire anche nelle campagne tutti gli elementi che possono essere fedeli alleati della classe operaia nel periodo della lotta acuta contro i kulaki e i loro sostenitori. Sarà necessario rafforzare e migliorare il regime di democrazia popolare come mezzo di lotta per limitare e liquidare i nemici di classe". (Dimitrov)

Il 15 agosto 1945 le truppe sovietiche, dopo aver sconfitto l'esercito giapponese del Kwantung, liberarono la Corea dal dominio durato 36 anni dell'imperialismo giapponese. La Corea fu la prima colonia a conquistare la propria liberazione dopo la seconda guerra mondiale. In queste circostanze:

"Il popolo, con la classe operaia alla sua testa, ha abbattuto le forze reazionarie e ha stabilito il proprio dominio. I Comitati popolari che hanno assunto la piena autorità statale sono sorti in tutto il paese. Il loro era un potere rivoluzionario che svolgeva i compiti della dittatura del proletariato e dei contadini. Stabilendo il proprio potere, le masse popolari hanno ottenuto ampi diritti e libertà democratiche. Una nuova epoca di democrazia popolare è iniziata in Corea". (49)

Pak Hen En iniziò a riorganizzare il Partito Comunista e ne divenne il Segretario Generale; a tal fine fu organizzato un comitato preparatorio ed elaborato un programma d'azione. Il Partito Comunista divenne il centro delle forze democratiche del paese. (50) Nell'ottobre del 1945, Kim Il Sung salì alla direzione dell'Ufficio Organizzativo del Comitato Centrale del Partito Comunista.

Rispettando i requisiti di una Nuova Democrazia, Kim Il Sung all'epoca sosteneva che la Corea doveva prendere la strada della democrazia progressiva che avrebbe dato al popolo diritti, libertà e piena indipendenza. La democrazia progressiva, affermava, si distingueva sia dalla democrazia dei paesi occidentali che dal socialismo: questo nuovo tipo di democrazia sarebbe stato sia anti-feudale che anti-imperialista in favore degli interessi delle grandi masse popolari e dei patrioti e non di una sola classe. Di conseguenza si doveva costituire un fronte nazionale democratico di tutte le forze democratiche e patriottiche composto dagli operai, dai contadini, dall'intellettualità, dalle comunità religiose e dai «capitalisti nazionali onesti». (51) Questa alleanza di classi e interessi corrispondeva alle esigenze sia della nuova democrazia che del primo stadio della democrazia popolare. In questa prospettiva, la proprietà dei latifondisti, della borghesia compradora, degli elementi filo-giapponesi fu requisita dallo stato. La grande industria fu nazionalizzata e fu condotta la rivoluzione agraria. Queste politiche posero fine al carattere coloniale e semi-feudale della società nordcoreana. Il capitalismo non fu eliminato completamente. L'industria e il commercio privati si conservarono nelle città e il più ampio strato della borghesia, i kulaki, continuava ad esistere nelle campagne.

(52) Nel 1947 lo Stato controllava l'80,2% dell'industria mentre il 19,8% rimaneva nell'economia privata. (53) Nel 1949 nell'industria il settore statale e le cooperative delle imprese industriali rappresentavano il 90,7% della produzione industriale totale. In agricoltura il settore socialista era composto dalle aziende agricole e allevamenti statali e le stazioni di locazione di macchine agricole costituivano il 3,2% del settore agricolo e crebbero fino a diventare il ramo principale nel 1955. Alla fine del 1956 le cooperative agricole raggruppavano il 65,2% di tutte le aziende agricole familiari. Le prime Stazioni di macchine e trattori furono costituite nel 1950 con l'assistenza sovietica. (54)

La Repubblica Democratica Popolare Coreana era stata proclamata il 9 settembre 1948. Tuttavia, l'aggressione degli Stati Uniti alla Corea tra il 1950 e il 1953 rese le cose molto complesse per la transizione ininterrotta dal primo al secondo stadio della democrazia popolare, dalla dittatura democratica del proletariato e dei contadini alla dittatura del proletariato, fondamentale per la transizione al socialismo. Era necessario riprendersi economicamente dalla devastazione causata dall'imperialismo statunitense.

Nell'agosto del 1958 si sostenne che nella RPDC la trasformazione socialista dei rapporti di produzione sia nelle città che nelle campagne era stata completata di modo che il socialismo era stato saldamente instaurato. (55)

Ma la transizione dalla dittatura democratica del proletariato e dei contadini alla dittatura del proletariato non si realizzò nella RPDC. Ciò avrebbe richiesto l'eliminazione della borghesia nazionale dal fronte unico che dirigeva lo Stato. Kim Il Sung affermò, scrivendo nel marzo 1956, un mese dopo il XX Congresso del PCUS, che pure questo potere popolare rappresentava la dittatura del proletariato.

“Viene affermato che il nostro potere popolare non esercita la dittatura del proletariato perché si basa su un fronte unito. Questa è un'opinione del tutto errata. Oggi il nostro potere popolare è un potere statale che appartiene al tipo della dittatura del proletariato. Nella metà settentrionale della Repubblica, attualmente nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, le funzioni della dittatura proletaria del nostro potere popolare devono essere rafforzate ancora di più.” (56)

Le funzioni della 'dittatura del proletariato' dovevano essere consolidate, come si diceva, perché esistevano piccoli produttori di merci, manifatture private, commercianti privati nelle zone rurali e urbane e i compiti della rivoluzione socialista dovevano essere portati a termine. (57) Come poteva Kim Il Sung affermare che esisteva una dittatura del proletariato nella RPDC quando in realtà non era stata instaurata, quando la dittatura democratica del proletariato e dei contadini sussisteva ancora? Ciò veniva fatto sostenendo che le questioni del periodo di transizione e della dittatura del proletariato dovevano essere risolte non secondo il punto di vista del marxismo-leninismo, ma sulla base del pensiero Juche. Era necessario, asseriva il leader coreano, evitare il "flunkeyismo" e il "dogmatismo" rifiutando "il pensiero di altri paesi". Marx aveva esaminato queste questioni nel quadro dei paesi capitalisti sviluppati e anche Lenin aveva agito in un paese arretrato ma ancora capitalista. Era necessario procedere dalle esperienze pratiche nella edificazione socialista in Corea. (58) Ciò in pratica sottintendeva che non fosse obbligatorio per una democrazia popolare in un ex paese coloniale e semi-feudale estromettere la borghesia nazionale dal fronte unico al potere o liquidare economicamente la borghesia nazionale e i kulaki. Il pensiero Juche non accettava che i principi di Marx, Engels, Lenin e Stalin fossero applicabili alla Corea. Stalin e il Cominform, al contrario, si erano espressi con chiarezza sul fatto che i principi marxisti erano applicabili negli ex paesi coloniali in oriente nelle democrazie popolari di nuova costituzione.

Il Partito dei Lavoratori di Corea era consapevole che dopo il successo della rivoluzione in un paese coloniale, il paese dovesse passare attraverso un periodo di transizione al socialismo. Era necessario che il popolo attraverso la democrazia popolare sotto la direzione della classe operaia eliminasse le forze imperialiste straniere e interne, i latifondisti feudali, nazionalizzasse le industrie chiave e gettasse le basi di un'economia nazionale indipendente. Ciò sarebbe avvenuto nel periodo preparatorio noto come la rivoluzione democratica popolare. Questa dittatura democratica popolare era guidata dalla classe operaia e si basava

sull'unione operai-contadini in alleanza con la borghesia nazionale. (59) E fin qui tutto bene. Però si riteneva che la dittatura democratica popolare svolgesse *'essenzialmente* la funzione della dittatura del proletariato'. Questa argomentazione cancellava la distinzione tra la dittatura democratica popolare e la dittatura del proletariato. Essa poneva fine alla differenza tra i due stadi della democrazia popolare, tra la base di classe dei due stadi della democrazia popolare e gli obiettivi distinti dei due stadi della rivoluzione democratica popolare. Il fine era quello di giustificare il mancato assolvimento delle funzioni della dittatura del proletariato nella Corea del Nord per sfuggire la necessità di liquidare economicamente la borghesia nazionale e la borghesia rurale. In luogo della loro eliminazione, queste classi borghesi reazionarie dovevano "essere educate e trasformate in lavoratori socialisti". In seguito si sostenne che la proprietà capitalista dei mezzi di produzione era «completamente abolita». (60)

La borghesia nazionale era composta da fabbricanti e commercianti. Nel 1949 la produzione industriale complessiva nel settore statale e nelle imprese industriali cooperative ammontava al 90,7% e dopo l'inizio del processo di "socializzazione" nel 1955 l'ammontare salì al 98,3%. (61)

Il commercio e l'industria capitalisti furono trasformati organizzando cooperative di produzione secondo aree di attività in stretta combinazione con la riorganizzazione dell'artigianato. Esistevano tre forme di cooperative di produzione. La prima forma era una forma iniziale di economia cooperativa in cui gli strumenti di produzione non erano patrimonio collettivo e solo il lavoro era svolto su una base collettiva. La seconda forma era una forma semi-socialista in cui i mezzi di produzione erano di proprietà sia collettiva che privata e vigeva sia la distribuzione socialista in base al lavoro svolto che la distribuzione in base alla quota d'investimento. La terza forma era una forma interamente socialista in cui tutti i mezzi di produzione e i fondi erano trasformati in proprietà collettiva e vigeva solo la distribuzione socialista. La seconda forma era molto diffusa nella cooperazione del commercio e dell'industria capitalistici. Era una direttiva prontamente accettata dai capitalisti perché vi vigeva la distribuzione secondo la quota d'investimento allo stesso tempo ponendo l'accento sul principio socialista della proprietà dei mezzi di produzione e distribuzione. Un numero considerevole di imprenditori passò alla terza forma attraverso la seconda forma. (62)

Nell'Unione Sovietica la socializzazione fu attuata sulla base della nazionalizzazione della proprietà privata che diventò patrimonio di tutto il popolo. Accanto esisteva nell'Unione Sovietica la proprietà di gruppo delle aziende collettive, delle cooperative industriali e società di consumo dei lavoratori. (63) Nella Corea del Nord non era così. Il termine di "socializzazione" fu utilizzato per la proprietà di gruppo o la proprietà collettiva della media borghesia la cui proprietà non fu espropriata. La creazione della proprietà di gruppo del capitale nazionale l'avrebbe convertita in «lavoratori socialisti» come fu sostenuto speciosamente. (64) La borghesia nazionale sarebbe successivamente confluita nella società comunista. (65)

Da ciò derivava che la borghesia rurale si sarebbe integrata nelle "aziende collettive" sulla falsariga della precedente pratica jugoslava e cinese. Al tempo della cooperazione agricola in Corea le statistiche ufficiali riferivano che i contadini poveri costituivano il 40% della popolazione rurale; i contadini medi il 59,4%; e i kulaki erano calcolati in una percentuale particolarmente minuscola dello 0,6%. Alla fine del 1956, l'80,9% delle famiglie contadine aveva aderito alle "cooperative". Rimanevano al di fuori di queste organizzazioni gruppi come i contadini possidenti, i contadini dediti al commercio e all'agricoltura, i contadini ampiamente distribuiti nelle zone di montagna e i contadini nelle aree appena liberate. Questo movimento per un'agricoltura "socialista" fu completato nell'agosto del 1958. Parallelamente alla borghesia nazionale, anche i kulaki furono oggetto di una «rieducazione» per la loro trasformazione in «lavoratori socialisti». (66)

In una questione i nordcoreani andavano contro la pratica internazionale dominante all'inizio del periodo post-staliniano della trasformazione in merce dei mezzi di produzione. In Unione Sovietica le Stazioni di macchine e trattori (SMT) erano state istituite dal 1928 per assistere le aziende collettive nella produzione agricola. Le SMT facevano parte dei mezzi di produzione socializzati che coadiuvavano e accompagnavano i contadini lavoratori nelle fattorie collettive. (67) Le fattorie collettive rappresentavano una forma di proprietà di gruppo sotto il socialismo. In Unione Sovietica e nei suoi alleati in Europa (esclusa l'Albania

popolare) e nella Cina popolare le SMT furono eliminate nel 1958, rafforzando la sfera della circolazione mercantile nelle rispettive economie. Le Stazioni di macchine e trattori furono costituite nella RPDC nel 1950 con l'aiuto sovietico introducendo trattori e altri macchinari da utilizzare nelle fattorie cooperative e contribuirono a restringere il ruolo dei kulaki nell'economia agricola. Durante il periodo bellico le Stazioni di macchine agricole furono triplicate e tra il 1956 e il 1960 il loro numero quasi raddoppiò ulteriormente. (68) È interessante notare che nell'agosto 1958 Kim Il Sung criticò privatamente la soppressione delle SMT in Unione Sovietica da parte di Krusciov e sostenne che la consegna del patrimonio statale alle cooperative era l'opposto di ciò che occorreva per la transizione al comunismo. (69)

Lenin in *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato* sosteneva che fino all'abolizione delle classi era necessario mantenere la dittatura del proletariato. (70) Egli sottolineava che abbattere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti era un compito relativamente facile. Più difficile era il compito di abolire le classi e distruggere la differenza tra l'operaio e il contadino e fare di tutti dei lavoratori. Le classi rimanevano necessariamente durante l'era della dittatura del proletariato; senza di essa, non era possibile che le classi scomparissero; la dittatura del proletariato avrebbe cessato di esistere solo una volta che le classi sarebbero scomparse. Abbattendo la borghesia il proletariato aveva compiuto il passo più decisivo verso la soppressione delle classi. Per portare a compimento il processo, il proletariato deve continuare la sua lotta di classe, utilizzando l'apparato del potere statale e applicando differenti metodi per combattere, influenzare e esercitare pressioni sulla borghesia rovesciata e sulla piccola borghesia esitante.

Il conflitto tra il PCUS (b) e il PCY scoppiò nel 1948 quando la Jugoslavia era riluttante a passare al secondo stadio della democrazia popolare: il socialismo. Ciò richiedeva necessariamente che lo Stato jugoslavo esercitasse le funzioni della dittatura del proletariato. Non è un caso che Stalin e Molotov abbiano fatto riferimento a Bernstein, Vollmar e Bucharin nella loro corrispondenza con Tito e Kardelj. Bernstein fu identificato con la concezione che il socialismo sarebbe sorto dal capitalismo stesso. Vollmar che apparteneva all'ala destra della socialdemocrazia tedesca, nel corso dell'elaborazione del programma agrario del partito, difese gli interessi dei contadini possidenti e affermò che i Großbauer, i kulaki, potevano fornire sostegno alla riorganizzazione socialista delle campagne. Bucharin si era opposto alla politica di collettivizzazione dell'agricoltura basata sui contadini lavoratori. La sua opinione era che fosse possibile costruire il socialismo in Unione Sovietica con la cooperazione della classe dei kulaki; che era necessario industrializzare sulla base del mercato dei kulaki. Divenne chiaro che la direzione jugoslava era ostile alla liquidazione economica della ricca borghesia contadina. Anche quando si sentivano obbligati a collettivizzare, accoglievano i kulaki nelle "aziende collettive". Questo sarebbe diventato un precedente per i cinesi e i coreani dopo il 1953. Tale era l'ostilità della direzione jugoslava al socialismo internazionalista che incarcerarono i suoi sostenitori in campi di concentramento come il famigerato Goli Otok. Il Cominform nella sua risoluzione del 1949 concluse che gli jugoslavi avevano liquidato il sistema di democrazia popolare, passato al campo dell'imperialismo statunitense; mentre internamente avevano stabilito uno stato di polizia la cui base sociale consisteva nei kulaki nelle campagne e negli elementi capitalisti nelle città; il settore statale aveva cessato di essere proprietà del popolo poiché il potere dello Stato era nelle mani dei nemici del popolo. (71)

Nel periodo post-staliniano la questione del mantenimento della dittatura del proletariato per costruire il socialismo e il comunismo non era più un principio per la maggioranza dei partiti comunisti e operai che detenevano il potere statale. L'Albania popolare rimase un'eccezione a questa tendenza, e progredì fino a diventare l'unico stato democratico popolare ad instaurare il socialismo. In generale non era considerato imperativo distinguere tra uno Stato socialista e uno democratico. Krusciov ora si riferiva non a uno ma a una pluralità di paesi socialisti al XX Congresso del PCUS nel 1956. (72) Egli sovvertì la concezione di Zhdanov, Stalin e Malenkov del 1947-1952 su tale questione. Allo stesso modo, la Jugoslavia, che aveva liquidato il sistema democratico popolare, era ora inclusa nel presunto "campo socialista". Non era più necessario distinguere tra gli Stati democratici popolari dove esisteva una dittatura del proletariato e quelli in cui il potere statale era ancora allo stadio della dittatura democratica del proletariato e dei contadini. Né vi era ora alcuna esigenza urgente di completare la collettivizzazione dell'agricoltura o di socializzare i mezzi di produzione in agricoltura per essere considerato un paese socialista. Le formulazioni magnanime di Krusciov e del PCUS elevarono allo status di "socialismo" gli stati democratici popolari in Occidente che erano per lo

più in fase di transizione verso la formazione di economie di mercato e le democrazie popolari dell'est che rifiutavano di assolvere le funzioni della dittatura del proletariato o di liquidare economicamente il capitale nazionale e la borghesia contadina. Gli stati democratici popolari con compiacimento accettarono la definizione di odierni stati socialisti.

Note:

1 José Diaz, 'Organizing for the Victory of the Spanish People.' *Communist International*, May, 1937. Jose Diaz Archive in <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/diaz5-1937.pdf>

José Diaz, 'Tres Años de Lucha', Ediciones España Popular, México, julio de 1942, 500 pp.

2 T.V. Volokitina, G.P. Murashko, and A.F. Noskova, 'Narodnaya Demokratiya: mif ili realnost'? obshchestvenno-politicheskiye protsessy v vostochnoi evrope 1944-1948', Moskva, 'Nauka', 1993, C. 3.

3 Mao Tse-tung, *The New Stage*, Report to the Sixth Enlarged Plenum of the Central Committee of the Communist Party of China, New China Information Committee, Chungking, 1938, pp. 21, 33-4, 42, 49, 50, 55; Interview Given by Mao Tse-tung to Mr. Wang Kung-Tah, Correspondent of the Associated Press, February 1938, in *Revolutionary Democracy*, Vol. XI, No. 2, September 2005; *The Chinese Revolution and the Chinese Communist Party*, December 1939, People's Publishing House, Bombay, n.d.; *China's New Democracy*, People's Publishing House, Bombay, 3rd Edition, June, 1950, p. 5.

4 Georgi Dimitrov, 'Political Report of the Central Committee to the V Congress of the Bulgarian Workers' Party (Communists)', 19 December, 1948. Georgi Dimitrov Archive in www.revolutionarydemocracy.org

5 Mao Tse-tung, *On People's Democratic Dictatorship*. Mao Tse-Tung Archive in <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/MaoPPD2.pdf>

6 J. V. Stalin on People's Democracy in China, 22nd February 1950
<https://revolutionarydemocracy.org/archive/pdchina.htm>

7 A. I. Sobolev, *People's Democracy, a New Form of Political Organization of Society*, Foreign Languages Publishing House, Moscow, 1954.
<https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/sobolev.htm>

8 This section is based on that headed 'Anti-Imperialist, Anti-Feudal Revolutions in Central and South-Eastern Europe.'

9 A. I. Sobolev, *loc. cit.*; Lenin and Stalin on the State Form of Dictatorship of the Proletariat'; D.I. Chesnokov in *Communist* (Bombay), No. 2, February-March 1950.

10 A. I. Sobolev, 'Peoples' Democracy as a Form of Political Organization of Society', *Bolshevik* No. 19, October, 1951. Printed in *Communist Review*, London, January, 1952, pp. 3-21.
<https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/sobolev2.htm>

11 A. Zhdanov, *The International Situation*, Foreign Languages Publishing House, Moscow, 1947, p. 9.
(Pubblicato in 'Politica ed ideologia', Edizioni Rinascita, Roma, 1950)

12 'The Struggle for Peace, National Independence, Working Class Unity', Resolutions and Reports of the Meeting of Information Bureau of Communist and Workers' Parties held in Hungary in November, 1949, p. 2. <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/cominform.pdf>

13 G. Malenkov, Report to the Nineteenth Party Congress on the Work of the Central Committee of the C.P.S.U. (B.), October 5, 1952, Foreign Languages Publishing House, Moscow, 1952, p. 7. <https://www.marxists.org/reference/archive/stalin/works/1951/economic-problems/ch06.htm>

14 Malenkov, op. cit., pp. 15-16.

15 Royal Institute for International Relations. *The Soviet-Yugoslav Dispute*, RIIR, London, November 1948, p.16.

16 *Ibid*, p. 42.

17 Op. cit.

18 Resolution of the Information Bureau Concerning the Situation in the Communist Party of Yugoslavia, 28th June 1948, *ibid.*, p. 66.

19 'Model Statutes of the Agricultural Artel', *Inprecor*, Vol. 15, No. 13, 23rd March, 1935, p. 370.

20 'Communist Party of Yugoslavia in the Power of Murderers and Spies', Resolution of the Information Bureau (1949), in *The Struggle for Peace, National Independence, Working Class Unity*, PPH, Bombay, 1950, <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/cominform.pdf> p. 62.

21 Petro Rasic, *Agricultural Development in Yugoslavia*, Publicity and Publishing Enterprise Yugoslavija, Beograd, 1955, pp. 43, 46, 47.

22 Boleslaw Bierut, 'Roots of the Mistakes of the Polish Party Leadership', (1948). *Revolutionary Democracy*, April 2019, pp. 135-143; Frantsishek Yuzyak (Vitold), 'The Victory Over the Right-Wing Nationalist Group within the Polish Workers' Party Has Paved the Way Towards the Unity of the Working Class and Socialist Construction', translated from the Russian 'Pol'skaya Robochaya Partiya v borbe za natsionalnoe i sotsialnoe osvobozhdeniye, Moscow 1953, pp. 224-255, in *Revolutionary Democracy*, Vol. XXV, No. 1, October, 2019, pp. 165-191.

23 'Document Concerning Right Deviation in Rumanian Workers' Party', Rumanian Workers' Party Publishing House, 1952, in the section on People's Democracy, Rumania, Revolutionary Democracy Archive. <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/>

24 J.V Stalin, 'Five Conversations with Soviet Economists', *Revolutionary Democracy*, Vol. IV, No. 2, September 1998.

25 *On People s Democratic Dictatorship*, 1st July, 1949, Peking 1950, p. 8. <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/MaoPPD2.pdf>

26 *Ibid.*, pp. 6-7.

27 *Ibid.*, p. 8.

28 <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/huai.htm>

29 'First Anniversary of the People's Republic of China', 'For a Lasting Peace, For a People's Democracy', organ of the Communist Information Bureau, September 29, 1950. <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/china.htm>

30 'The Contradiction Between the Working Class and the Bourgeoisie is the Principal Contradiction in China', Selected Works of Mao Tse-tung: Vol. V https://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-5/mswv5_21.htm

31 A.I. Sobolev, 1954, *op. cit.* Section headed Anti-Imperialist, Anti-Feudal Revolutions in the East. Il corsivo è di Vijay Singh.

32 Vijay Singh, 'Stalin and the Question of 'Market Socialism' in the Soviet Union After the Second World War', *Revolutionary Democracy*, Vol. 1, No. 1, April 1995.

33 *Selected Works of Mao Tsetung*, Vol. V, Peking, 1977, p. 297.

34 http://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-5/mswv5_37.htm

35 https://www.marxists.org/reference/archive/mao/selected-works/volume-5/mswv5_37.htm

36 Kuan Ta-tung, *The Socialist Transformation of Capitalist Industry and Commerce in China*, Foreign Languages Press, Peking, 1960, pp. 127-8. Il corsivo è di Vijay Singh.

37 *Ibid.*, p. 24.

38 *Ibid.* p. 82.

39 *Ibid.* p. 56.

40 Georgi Dimitrov, 'Political Report of the Central Committee to the V Congress of the Bulgarian Workers' Party (Communists)', 19 December 1948. Georgi Dimitrov Archive in www.revolutionarydemocracy.org (*Pubblicato in 'Dal fronte antifascista alla democrazia popolare', Edizioni Rinascita, Roma, 1950.*)

41 K. Marx and F. Engels, *Selected Works*, London, 1968, p. 645.

42 'Model Statutes of the Agricultural Artel', *Inprecor*, Vol. 15, No. 13, 23rd March, 1935, p. 370.

43 Mao Tse-tung, 'Fight for a Fundamental Turn for the Better in the Financial and Economic Situation in China', June 6, 1950, in *New China Economic Achievements 1950-1952*, Compiled by the China Committee for the Promotion of International Trade, Foreign Languages Press, Peking, 1952, p. 6.

44 Chi An, 'Agricultural Cooperation: A Record of Achievement', *People's China*, October, 1956, p. 13.

45 J.V. Stalin, *Economic Problems of Socialism in the USSR*, Moscow, 1952, p. 101. (*Pubblicato in 'Problemi economici del socialismo nell'URSS', Rinascita, ottobre 1952.*)

46 G. Malenkov, 'Report to the 19th Congress on the Work of the C.C. of the CPSU (b)', Moscow, 1952, pp. 75-76.

47 *History of the CPSU*, Moscow, n.d., Second revised edition, p. 670.

48 Mao Tse-tung, *A Critique of Soviet Economics*, New York, 1977, pp. 144-5.

48a N.S. Khrushchov, 'Report of the C.C. of the CPSU to the 20th Party Congress', Moscow, 1956, p. 43.

49 A. I. Sobolev, *op. cit.*

50 F. I. Shabshina, *Korea: After the Second World War', Colonial Peoples' Struggle for Liberation*, Reports to the Joint Session of the Scholars' Council of the Institute of Economics and the Pacific Institute of the Academy of Sciences, USSR, devoted to the problems of the national and colonial movement after the Second World War, 1949. Published by People's Publishing House Ltd, Bombay, n.d., pp. 81-2.

51 Kim Han Gil, *Modern History of Korea*, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang, Korea, 1979. pp. 169-184.

52 *Ibid.*, p. 191.

53 Kim Byong Sik, *Modern Korea: The Socialist North, Revolutionary Perspectives in the South and Unification*, International Publishers, New York, 1970, p. 37.

54 'E. Pigulevskaya, Koreyskiye narod v bor"be protiv imperialisticheskikh agressorov', Akademia Nauk SSSR, Institut ekonomii, 'Uglublenie krisisa kol"onialnoye sistemy imperialism posle mirovoi voiny', Gosizpolit, Moskva, 1953, C. 149. *Ibid.* p. 47.

55 *Ibid.* p. 47.

56 Kim Il Sung, *On Juche in Our Revolution*, Vol 1, FLPH, Pyongyang, 1975, in *For the Successful Fulfilment of the First Five-Year Plan*, March 6, 1958, p. 215.

57 *Loc. cit.*

58 'On the Questions of the Period of Transition from Capitalism to Socialism and the Dictatorship of the Proletariat', May 25, 1967 in Kim Il Sung, *Works*, Vol. 21, FLPH, Pyongyang, 1985, pp. 228-232.

59 Kim Byong Sik, *op. cit.* p. 78-79.

60 *Ibid.*, p. 79.

61 *Ibid.*, p 47.

62 Kim Han Gil, *op. cit.* p. 387.

63 *Political Economy, A Textbook* issued by the Institute of Economics of the Academy of Sciences of the U.S.S.R., (1955 edition), Lawrence and Wishart, London, 1957, p. 524.

64 Kim Il Sung, 'The Democratic People's Republic is the Banner of Freedom and Independence for Our People ...', in *Selected Works*, Volume 5; Pyongyang; 1975; p. 151.

65 Kim Il Sung, 'Let Us further Strengthen the Socialist System of Our Country', in *Selected Works*, Volume 6, Pyongyang; 1975, p. 317.

66 Kim Han Gil, *op. cit.* pp. 383-5.

67 'Kratkiy Economicheskiy Slovar' Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo politicheskoi literatury, 1958., pp. 169-70.

68 Kim Han Gil, *op. cit.* pp. 243, 332. Kim Il Sung, 'On Juche in Our Revolution', Vol. 1, FLPH, Pyongyang, p. 252.

69 *The adored Kim Jong Il*. Official biography of the North Korean leader, Obarrao Publishing House, Milano, 2005, pp. 118-119.

70 V.I. Lenin, *Collected Works*, Vol. 30, Progress Publishers, Moscow, Second printing, 1974, pp. 107-117.

(*Publicato in V.I. Lenin, Opere complete, Volume XXX, Editori Riuniti, 1967, Roma.*)

71 *The Struggle for Peace, National Independence, Working Class Unity*, PPH, Bombay, 1950, *op. cit.* p. 49. <https://www.revolutionarydemocracy.org/archive/cominform.pdf> p. 62.

72 XX S"ezd, Kommunisticheskoy Partii Sovietskogo Soyuza, Stenograficheskiy otchet, Tom 1, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Politicheskoy Literatury, Moskva, 1956, C. 13. Following this A. I Sobolev refers to 'the mighty socialist camp'. See: 'Some Forms of Transition from Capitalism to Socialism', Delhi, 1956. www.revolutionarydemocracy.org